

All'indomani dell'uccisione di Nicolò Rusca, si andava diffondendo un profondo dolore per la perdita di un così amato pastore, insieme al sentimento - espresso fin da subito dal popolo, ma anche dalle autorità ecclesiastiche - di trovarsi di fronte a un testimone che aveva effuso il proprio sangue per Cristo. Una "venerazione", quindi, che non poteva non considerare indegna - un vero e proprio oltraggio - la decisione del tribunale di Thusis (Coira) di seppellire l'arciprete sotto il patibolo.

Di nascosto, il 22 luglio 1619, per volere innanzitutto dei monaci di Pfäfers, antica abbazia benedettina nei pressi di Coira, il parroco di Cazis Thomas Heisler provvide a riesumare il corpo, riuscendo tuttavia a sottrarre solo la testa. Pochi giorni dopo si portò a termine l'impresa e tutto il corpo venne deposto nella chiesa di Sant'Evorzio, all'interno dell'abbazia.

Da più parti giunse la richiesta di poter far memoria di quel "glorioso" arciprete avendo presso di sé le reliquie: tra gli altri, il vescovo ausiliare di Bamberga Federico Fornero, il nunzio presso gli Svizzeri Lodovico Sarego, Giovanni Battista Baiacca, segretario del nunzio e primo biografo di Rusca, i due fratelli dell'arciprete. Una parte del cuore sarebbe stata consegnata al monastero di Feldkirch. Altre reliquie risultano donate al monastero benedettino di San Gallo, nell'omonimo Cantone.

Ancor più vivo era il ricordo del sacerdote in Valtellina, dove si attendeva che il corpo fosse riportato. A nulla servirono i tentativi dell'arciprete di Sondrio Giovanni Antonio Paravicini, il quale, a partire dal 1628, ricorse all'aiuto di cardinali, nunzi, vescovi e ogni altra sorta di autorità. L'abate di Pfäfers era disponibile a concedere un osso della gamba, che potesse servire alla pietà della comunità di Sondrio. La donazione del 1634 - nell'archivio della collegiata l'autenticità è garantita da una pergamena coeva - avvenne alla presenza dello stesso Paravicini e dell'amico fraterno di Rusca, Giovanni Tuana, nel frattempo divenuto arciprete di Mazzo. Per ordine del vescovo Lazzaro Carafino, la reliquia fu posta in sacrestia, non essendoci il riconoscimento ufficiale della Santa Sede.

Con la soppressione, nel febbraio 1838, dell'abbazia di Pfäfers, fu la comunità di Sondrio a esprimere il desiderio di riavere la salma, facendone partecipe il vescovo Carlo Romanò durante la visita pastorale del 1844.

Meno di un anno dopo, attraverso serrate trattative tra la curia di Como, il vicario apostolico di San Gallo e il Piccolo Consiglio del Cantone di San Gallo, di cui occorre il consenso, con due processi di autenticazione a Pfäfers e a San Gallo, le reliquie giunsero a Como il 17 novembre 1845, sottoposte a un ulteriore riconoscimento da parte dell'ordinario di Como. Poterono così fare ritorno a Sondrio, per alcuni anni nel santuario di Santa Maria della Sassella, quindi nel luogo dove Rusca aveva svolto il suo ministero per quasi trent'anni. Con solenne processione dell'8 agosto 1852 arrivarono nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio.

Il 12 agosto successivo, un'ultima ricognizione, sottoscritta dal vescovo, sigillò la definitiva collocazione nella collegiata.

In seguito alla proclamazione di Nicolò Rusca Beato, martedì 23 aprile 2013 le reliquie sono state collocate nel vano dell'altare della mensa della collegiata di Sondrio, rinchiuse da un cristallo trasparente, su cui è innestata la croce dorata con altre reliquie dei martiri.

Il retro dell'altare è stato chiuso da una lastra con un'incisione in latino:

AD ARAM MAXIMAM  
IAM PASTORIS SANCTIFICATAM OFFICIO  
NUNC MARTYRIS EXORNATAM CORONA  
**BEATUS NICOLAUS RUSCA**  
SONDRIENSIUM NOMINE MERITOQUE ARCHIPRESBYTER  
REDIT  
A.D. XI KAL. MAI. A.D. MMXIII

Il Beato Nicolò Rusca,

di nome e di meriti arciprete di Sondrio,  
torna all'altare maggiore già santificato dal suo ministero pastorale,  
ora ornato della sua corona di martire.  
21 aprile 2013

© 2012 – Comitato per la beatificazione di Nicolò Rusca per “Diocesi di Como”.